

Fa caldo!!!

Matilde Paoli

PUBBLICATO: 15 LUGLIO 2011

Quesito:

Arianna Costantini da Pescara e Andrea Barberi da Roma ci ripropongono una domanda che molti in passato ci hanno già rivolto, ovvero quali siano le espressioni "corrette" in italiano per indicare la sensazione prodotta dall'innalzamento di temperatura. Riportiamo la risposta di Matilde Paoli pubblicata sul n. 35 (ottobre 2007) della *Crusca per voi*.

Fa caldo!!!

Sono stati presentati tre quesiti a proposito delle locuzioni usate per esprimere la sensazione di caldo/freddo. Alessandro Dagnino chiede se *fa caldo* e *c'è caldo* siano equivalenti e se la seconda espressione sia corretta in italiano quanto la prima; Tiziana Pompa chiede se la sua opinione su *mi fa caldo*, considerato errato rispetto a *ho/sento caldo*, sia esatta; infine Caterina Porcelli pone lo stesso quesito su *mi fa caldo* partendo però dall'espressione presente nei dizionari non *mi fa né caldo né freddo*.

Per quanto riguarda il primo quesito, mentre *fa caldo* è impersonale, come altre espressioni riguardanti fenomeni atmosferici (*è caldo*, *è freddo*) o indicazioni temporali (*è tardi*, *è presto*), tutte regolari e corrette nell'italiano, il tipo *c'è caldo* ha la costruzione personale (con *caldo* soggetto) ed è corretta in italiano per indicare che in un dato luogo si avverte un'alta temperatura. La seconda espressione quindi corrisponde a "qui c'è caldo" in opposizione a "là c'è freddo". Siamo sempre in un ambito d'uso comune e corrente della lingua.

Per ciò che riguarda il secondo quesito in merito alla sensazione avvertita da qualcuno, l'espressione normale (attestata in tutta la lessicografia italiana) nello stesso livello di lingua è del tipo *avere*, *sentire caldo* con il soggetto di chi prova la sensazione.

Invece *mi fa caldo* è costruzione di tipo regionale, più propriamente toscana, come dimostrano le non poche attestazioni facilmente reperibili. La *LIZ (Letteratura Italiana Zanichelli)* in Cd-Rom ed. 2001 ne riporta di epoca rinascimentale: due del senese Pietro Fortini (1500 c.-1562) ne *Le giornate delle novelle dei novizi* (Novella 34.49: "... e te ne va' in cucina e se ti fa freddo accende del fuoco" e Novella 47.54: "Spogliatevi e intrate nel letto perché a ogni modo vi fa freddo") e una del fiorentino Anton Francesco Grazzini (1540-1584) ne *L'Arzigogolo* (At.I, sc.1.20: "Venite al fuoco, se e' vi fa fresco: è mala cosa patire freddo, sapete?"). In epoca più tarda sempre la *LIZ* testimonia l'uso di Pascoli nei *Canti di Castelvecchio* (17 *Il ciocco*, l.211: "ch'è cicchin cicchino,/ e dorme, e gli fa freddo e gli fa caldo").

Quest'ultimo contesto, per quanto brevissimo, dichiara in quel *cicchino* 'piccolo' tutta la propensione del suo autore per le parole di Toscana (e se piace approfondire l'argomento si legga il saggio di Teresa Poggi Salani *Verso la lingua poetica del Pascoli* nella sua raccolta *Sul crinale Tra lingua e letteratura Saggi otto-novecenteschi*, Verona, Cesati 2000).

Infine, il costrutto *non fare né caldo né freddo* (a qualcuno) ripetutamente testimoniato dalla lessicografia italiana, ha una costruzione personale e richiede anche l'indicazione del "paziente": è un modo di dire particolare, residuo dell'uso regionale del tipo *mi fa caldo* sopra indicato, ed è ormai limitato al senso figurato (nel significato di 'mi lascia indifferente'). La sua origine toscana pare confermata anche dalla sua presenza nel *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*.

Cita come:

Matilde Paoli, Fa caldo!!!, "Italiano digitale", 2011, X, 2019/3 (luglio-settembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3207

Copyright 2011 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)